



«Violenza di genere l'alternativa oltre la punizione»

Giusi Palomba ospite di «Eutropia» a Rovereto

DOPPIO APPUNTAMENTO |

L'autrice, attivista e facilitatrice Giusi Palomba sarà ospite di «Eutropia: festival di scambi, sinergie, racconti», rassegna a cura di Alba Chiara Aps in collaborazione con Officina Comune Rovereto. Il suo libro «La trama alternativa» verrà presentato domani alle 18.30 allo Smart Lab. Il giorno successivo Palomba guiderà un laboratorio (già sold out) sulla gestione del conflitto

di Stefania Santoni

Cosa succede quando l'accusato di stupro è un attivista, un agitatore culturale, un alleato femminista — e il tuo migliore amico? E cosa accade se la sua comunità decide di non rivolgersi alla polizia né al sistema giudiziario, ma sceglie invece un percorso di riparazione e trasformazione? Di questo parla «La trama alternativa. Sogni e pratiche di giustizia trasformativa contro la violenza di genere» di Giusi Palomba.

Autrice, attivista e facilitatrice, Palomba sarà ospite di «Eutropia: festival di scambi, sinergie, racconti», rassegna a cura di Alba Chiara Aps in collaborazione con Officina Comune Rovereto. «La trama alternativa» verrà

di responsabilizzazione in seguito a un caso di stupro avvenuto nella mia comunità di riferimento. Non avevo idea di che cosa fosse un protocollo per abuso sessuale o un percorso di responsabilizzazione: non ero a conoscenza dei percorsi antipunitivi del femminismo. Ne avevo sentito parlare, ma non sapevo come potessero attuarsi e dispiegarsi. Per me è stato molto importante trovarmi dentro questo processo, dove ho imparato tantissimo e, soprattutto, ho sperimentato un'alternativa. Dopo l'elaborazione personale e di gruppo, è arrivata la necessità di scriverne, perché si tratta di percorsi che hanno poca visibilità, non solo da un punto di vista pratico, ma anche emotivo e creativo. Il canale della non fiction mi ha permesso di aggiungere un altro piano di elaborazione all'esperienza vissuta».

Nel suo libro viene data visibilità a gruppi e comunità che stanno lavorando con un approccio antipunitivo...

«Sì. Viene data visibilità a chi lavora da tempo, senza molto clamore: sappiamo che, soprattutto, la violenza di genere subisce questo tipo di sensazionalismi, entra nei circuiti della cronaca nera. Il racconto della violenza sulle donne diventa spesso il caso efferato da sbattere in prima pagina. Ma non c'è mai un ragionamento, e soprattutto non ci sono risorse per gestire il prima o il dopo: né la prevenzione, né il cosa avviene dopo la violenza, che nella maggior parte dei casi si traduce in un percorso punitivo, perché non esistono alternative. Il femminismo antipunitivo non è un modo per colpevolizzare chi è costretto a rivolgersi alla giustizia penale, perché spesso non ci sono altri percorsi possibili. È piuttosto una maniera per interrogarsi su che cosa manca, su quali figure e infrastrutture sociali servirebbero per poter effettivamente percorrere delle alternative».

Il libro è costituito da due parti...

«La prima parte racconta questa storia — una vera e propria storia, quindi non un modello da applicare a qualsiasi situazione. La seconda parte, invece, prende vita dai miei studi sulla facilitazione di gruppi, iniziati a Barcellona, ma che mi hanno poi portata ad avvicinarmi ad altri lessici provenienti dagli Stati Uniti (penso, ad esempio, all'idea di «giustizia trasformativa» o di «community accountability»). Il mio lavoro sulla gestione dei conflitti nasce prevalentemente a Barcellona, dove ho studiato con una cooperativa che si occupava di formare persone capaci di gestire i conflitti nei gruppi: se i gruppi imparano a riconoscere i pattern di comportamenti abusanti al loro interno — che vanno da reazioni problematiche fino alla vera e propria violenza — avranno la possibilità di ridurre la violenza nei gruppi stessi, e auspicabilmente anche nella società».

La gestione dei conflitti viene concepita come un orizzonte



L'autrice Giusi Palomba è originaria della provincia di Napoli e vive a Glasgow, in Scozia

comunitario per consolidare i rapporti all'interno delle comunità...

«Sì, e qui parlo da facilitatrice con un approccio sistemico e intersezionale, non si tratta di una gestione dei conflitti che parte ad esempio dal mondo del lavoro, che nella maggior parte dei casi serve a spegnere il conflitto per aumentare la produttività e competitività. Qui l'orizzonte è quello della giustizia sociale, della convivenza sana all'interno di gruppi che lavorano insieme per il cambiamento sociale».

Che cosa accade nei suoi percorsi di facilitazione per gruppi?

«Il mio approccio lavora su tre livelli: il lavoro interiore, le relazioni e, infine, l'impatto sociale. Si fanno esercizi sia di riflessione personale,

spazio trasformativo, quello in cui, anche dopo aver causato un danno, è possibile pensare a spazi di riflessione e percorsi di rieducazione. Nei laboratori si fanno veri e propri esercizi per imparare a ragionare in comunità: spesso, quando si parla di conflitti e di violenza, c'è molta solitudine».

E la prevenzione come dovrebbe essere praticata?

«Si dovrebbe iniziare il prima possibile. Un'amica insegnante, dopo aver letto il mio libro, ha introdotto nelle sue classi elementari un protocollo di gestione del conflitto: quando c'è un litigio in classe, non si ricorre più al solito schema punitivo (come l'isolamento in un angolo), ma si mette al sicuro chi è coinvolto nel momento del conflitto o della potenziale violenza, e il giorno dopo si fa un cerchio in cui si racconta e si parla di quanto è accaduto. Questa pratica è diventata così fondamentale che ora sono bambini e bambine a richiederla, ogni volta che c'è una difficoltà o un litigio. Un altro aspetto introdotto da quest'insegnante è lo yoga: è importante dare attenzione al corpo fin dalla più tenera età, per sviluppare consapevolezza delle proprie energie, del proprio impatto. E questo è fare prevenzione: sapere quando non vogliamo essere toccate, e quando sì; riconoscere quando l'espressione di un comportamento può essere aggressiva, senza giustificare con frasi come «è un maschio, l'aggressività è normale» — perché l'aggressività, la violenza sono sintomo di qualcosa che va indagato. La consapevolezza emotiva andrebbe coltivata fin dall'infanzia e dovrebbe accompagnarci anche nell'adulthood, provando a decostruire le idee così fossilizzate che tutti i comportamenti siano innati, o tipici di un genere, e non costruiti socialmente».



Il mio approccio opera su tre livelli: il lavoro interiore, le relazioni e l'impatto sociale. Nei laboratori si fanno esercizi per imparare a ragionare in comunità: spesso, quando si parla di conflitti e di violenza, c'è molta solitudine

sul senso di giustizia e della punizione, ad esempio, così diffusa nella nostra società. Stiamo vivendo un'epoca cupa, in cui i governi di destra e le destre fasciste acquisiscono sempre più spazio nella narrazione sociale: questo contribuisce ad aggravare il punitivismo, dove si predilige la pena e si restringe sempre più lo

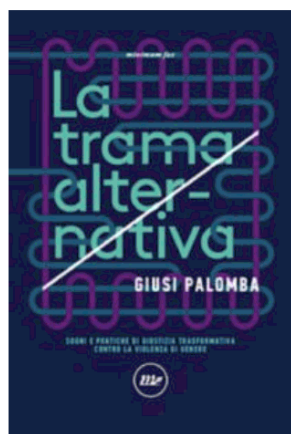


Il racconto della violenza sulle donne diventa spesso il caso efferato da sbattere in prima pagina. Ma non c'è mai un ragionamento, e soprattutto non ci sono risorse per gestire il prima o il dopo

presentato domani alle 18.30 presso lo Smart Lab. Il giorno successivo Palomba guiderà un laboratorio (già sold out) sulla gestione del conflitto.

Giusi Palomba, come nasce «La trama alternativa»?

«Questo libro nasce dalla necessità di elaborare anche con la scrittura un'esperienza vissuta a Barcellona, dove ho fatto parte di un processo



Il libro
«La trama alternativa»
(minimum fax, 2023,
243 pag., 10,99 euro)
è un punto di vista
inedito sulla violenza
di genere, e un invito
a guardare oltre i nostri
orizzonti, verso un'idea
di giustizia che somiglia
a un processo
di guarigione collettiva